

A ÒPRA

ANNALI DI STORIA E STUDI DELLA FONDAZIONE VALORE LAVORO

4

A òpra. Annali di storia e studi della Fondazione Valore Lavoro si propone come uno spazio scientifico di discussione e di interfaccia fra la pluralità di reti e situazioni che si occupano di studiare il lavoro in chiave interdisciplinare, nel passato più lontano come nel recente presente, e i soggetti che del lavoro sono espressione, senza dimenticare che la ricerca nelle scienze storiche, umane e sociali svolge un ruolo essenziale in termini di politica culturale e civile nell'integrazione democratica del Paese. La scelta del nome, *A òpra*, al lavoro, attraverso un toscanismo linguistico rurale comprensibile al di là del vernacolo locale intende restituire l'idea di una messa all'opera in cui l'attività svolta è dotata di un senso complesso e profondo, non solo circoscritto da dominio, fatica e necessità ma anche da identità e rappresentazione del sé nel mondo, un mondo molto più vasto della singolarità soggettiva.

ISSN 2974-6132

Direttore:
Pietro Causarano

Coordinatore:
Stefano Bartolini

Comitato scientifico:
Eloisa Betti, Giovanni Contini, Antonio Fanelli, Stefano Gallo, Fabrizio Loreto,
Ilaria Romeo, Claudio Rosati, Annalisa Tonarelli, Gilda Zazzara

Comitato editoriale:
Monica Pacini, Giulia Malavasi, Federico Del Giudice, Maria Margherita Scotti,
Edmondo Montali, Nicoletta Rolla, Virginia Amorosi, Martina Lopa, Brenda Fedi,
Annantonia Martorano, Elena Gonnelli, Chiara Martinelli

OLTRE L'ORGANIZZAZIONE

LE DIMENSIONI PLURALI DELL'AZIONE SINDACALE

contributi di

Federico Del Giudice, Silvia Pizzirani, Riccardo De Robertis, Giulia Zitelli
Conti, Rebecca Saccardi, Tamara Zappattera, Federico Ciani, Irene
Fattacciu, Giampiero Griffo, Michele Colucci, Andrea Caracausi, Dario
Salveti, Luca Andreoni, Fabrizio Loreto, Corine Maitte, Nicoletta Rolla,
Brenda Fedi



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE,
RICERCA E
ISTITUTI CULTURALI

Questo volume è stato stampato grazie al contributo concesso dalla Direzione generale educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della cultura.

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2025 editpress
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
www.editpress.it
info@editpress.it

Tutti i diritti riservati
Prima edizione: dicembre 2025
ISSN: 2974-6132
ISBN: 979-12-82789-04-2
e-ISBN: 979-12-82789-05-9
Printed in Italy

Indice

Saggi

- Il processo costituente della Cgil Toscana tra lungo '69 e decentramento istituzionale 9
Federico Del Giudice
- Prove tecniche di decentramento. La CGIL regionale Toscana negli anni Ottanta 39
Silvia Pizzirani
- Tutela della salute e sicurezza del lavoro nel distretto conciaro pisano (1978-1994). Una questione sospesa? 89
Riccardo De Robertis

Temi

- Fabbrica e quartiere. Intrecci tra lotte per l'abitare e per il lavoro (1945-1969) 139
Giulia Zitelli Conti
- Comunicare il sindacato nel XXI secolo. Il caso della CGIL 151
Rebecca Saccardi

Il lavoro al presente, a cura di Società italiana di storia del lavoro

- Il lavoro per le persone con disabilità. Da strumento di riabilitazione a veicolo per l'emancipazione e la cittadinanza 183
Tamara Zappattera

Storia, lotte e prospettive del diritto al lavoro per le persone
con disabilità in Italia 193

Federico Ciani, Irene Fattacciu, Giampiero Griffio

Sulla stessa barca: lavoro e cittadinanza, una storia comune 207
Michele Colucci

Che cos'è un salario giusto? Uno sguardo da molto lontano 211
Andrea Caracausi

Perché ci serve il passato 219
Dario Salvetti

Discussioni, a cura di Società italiana di storia del lavoro

Luca Andreoni discute: Carlo Poni, *Gli aratri e l'economia
agraria nel Bolognese dal XVII al XIX secolo* 233

Fabrizio Loreto, Corine Maitte e Nicoletta Rolla discutono: 237
Franco Ramella (trad. C. Maitte, M. Martinat, et N. Rolla),
*Terre et tissages, Systèmes de parenté et manufacture
dans la région de Biella au XIX^e siècle*

Ritmi di lavoro, a cura di Società italiana di storia del lavoro

«Il lavoro che non c'è e il rock'n'roll che avanza». Trentacinque 255
anni di Concerto del Primo maggio
Brenda Fedi

Autori e Autrici 265

Saggi

Il processo costituente della Cgil Toscana tra lungo '69 e decentramento istituzionale¹

di Federico Del Giudice

La fase costituente delle regioni si svolge in un momento in cui sono in corso grandi lotte sociali, che devono trovare nello sviluppo pieno dell'autonomia regionale un loro punto di forza, proprio perché investono in pieno i campi nei quali alle regioni è affidata una funzione legislativa primaria. Dalle regioni può cioè venire subito un sostegno politico alle grandi vertenze unitarie aperte dai sindacati sulle questioni della casa, della sanità, dei trasporti, della scuola e nel campo di una profonda trasformazione delle strutture agrarie. Dal collegamento con i movimenti di lotta dei lavoratori e senza attendere deleghe di sorta, devono sorgere indirizzi di politiche regionali [...]. Si tratta di costruire un sistema di autonomie che preveda un rapporto permanente con le organizzazioni dei lavoratori e attraverso il quale nuove forme di democrazia diretta, dalle fabbriche ai quartieri, trovino spazio politico e possibilità di incidere, anche per questa via, sui momenti decisionali².

Con queste parole apparse su *Rinascita* il 15 maggio 1970, Agostino Novella, da poco dimessosi da segretario generale della CGIL nazionale, affrontava il tema della nascita delle Regioni a statuto ordinario. Un mese dopo si sarebbero svolte le prime elezioni regionali, un momento su cui il sindacato e le sinistre riponevano grandi speranze, non solo perché queste ultime ambivano a governare alcuni dei neonati enti, ma perché la tornata elettorale si inseriva in un periodo segnato da un vasto ciclo di lotte che si era aperto con l'Autunno caldo, lotte che avevano posto al centro delle rivendicazioni un ampio spettro di riforme economiche e sociali che potevano trovare

nelle regioni un nuovo interlocutore. Quelle mobilitazioni si erano inoltre sviluppate ridefinendo le pratiche democratiche all'interno delle fabbriche e dei territori attraverso le assemblee, i consigli di fabbrica, l'elezione dei delegati. Tali innovazioni partecipative e deliberative si sovrapponevano quindi al processo di decentramento istituzionale e sembravano parlare lo stesso linguaggio, quello della messa in discussione dell'autorità centrale, padronale in fabbrica, governativa sul territorio. La nascita delle regioni si sovrapponeva inoltre al rafforzamento della contrattazione articolata³, ma anche al tentativo delle organizzazioni sindacali di «far uscire la contestazione dalle aziende nella maniera più democratica possibile, educando la base a pensare "in grande" e quindi ad estendere la lotta alla situazione economico-sociale complessiva»⁴.

Per i sindacati, l'istituzione delle regioni non implicò immediatamente l'organizzazione di strutture di pari livello. Per la CGIL, la formazione di queste strutture fu invece un processo più lungo, che si pose a cavallo del 1970, ma che non si esaurì in esso. Fu solo l'VIII Congresso nazionale, svoltosi a Bari nel luglio 1973, che decise l'istituzione delle CGIL regionali con piena operatività politica ed organizzativa.

Fino ad allora, una prima forma di coordinamento regionale era stata istituita nella seconda metà degli anni Sessanta per interfacciarsi con i Comitati regionali per la programmazione economica (CRPE). La programmazione economica del centro-sinistra, appunto, l'Autunno caldo nel 1969 e la nascita delle regioni nel 1970 furono tre momenti chiave della storia sociale⁵, politica ed istituzionale d'Italia che si sovrapposero alla fase costituente della CGIL Toscana.

Come questi tre eventi interagirono tra di loro? Il 1969 ha rappresentato un momento di profonda trasformazione del movimento operaio, superando le strutture organizzative classiche, ponendo al centro la democrazia diretta attraverso i consigli di fabbrica e spingendo verso l'unità sindacale⁶. Come questa spinta interagì con la nascita di un'istituzione che, pur

essendo prevista dalla Costituzione, si presentava come un progetto totalmente nuovo?

In questo articolo analizzeremo la fase costituente della CGIL regionale Toscana fino alla sua nascita nel 1974. Fino ad ora, la dimensione regionale ha riscosso molta poca attenzione nella storiografia sulle organizzazioni sindacali. Per la Toscana, una prima ricostruzione fu scritta da Angelo Varni nel 1981, a pochi anni quindi dagli eventi studiati⁷. A livello nazionale, a fronte di un'ampia storiografia sulle Camere del lavoro, gli studi regionali restano ai margini⁸, ritrovandosi schiacciati in un'epoca, gli anni Settanta, in cui sono altri i temi studiati dalla ricerca storica: le lotte del lungo '69, l'unità sindacale, l'adozione dello Statuto dei lavoratori⁹. Eppure, i risultati della costituzione delle organizzazioni regionali, formalizzate con il congresso di Bari del 1973, saranno duraturi, andando a cambiare una struttura che fino ad allora era imperniata sulla diade costituita dall'orizzontalità delle Camere del lavoro e la verticalità delle federazioni di categoria e della Confederazione. Analizzare questa nuova struttura – verticale e periferica al tempo stesso – permette di riflettere anche sulle trasformazioni delle culture non solo politiche, ma organizzative della CGIL¹⁰.

Studiare la nascita della CGIL regionale in un contesto come quello toscano assume un valore particolare, essendo una delle tre regioni insieme a Emilia Romagna e Umbria in cui vinse il Partito comunista con lo slogan delle “regioni aperte”, a significare la volontà del PCI di costruire un nuovo modo di governare in maniera partecipata e democratica¹¹.

Studiare un caso regionale ci permette inoltre di collocarci a metà strada tra l'ormai ampia storiografia locale sulle lotte che accompagnarono e seguirono l'autunno caldo e la dimensione nazionale¹², e a metà strada tra la storia sociale e la storia istituzionale, guardando a come trasformazioni socio-economiche interagirono con le riforme istituzionali e viceversa. La nascita delle regioni, che si inserivano in un processo su scala europea in cui si affermavano forme di «mesogoverno»¹³, fu l'esito di

un percorso travagliato e conflittuale, non solo perché ci vollero ventidue anni per la loro istituzione, ma anche perché il passaggio di competenze e apparati burocratici dallo Stato alle regioni fu progressivo.

Secondo lo storico Antonio Bonatesta, lo studio dei processi di regionalizzazione risulta essere stato risucchiato in un «cono d'ombra» storiografico¹⁴. In Toscana, i primi anni 2000 hanno visto rinascere un certo interesse sull'argomento che ha permesso di gettare nuova luce sugli anni di gestazione e sul primo periodo di attività nel nuovo ente¹⁵. Nella pubblicazione curata da Simone Neri Serneri intitolata *Alle origini del governo regionale: culture, istituzioni, politiche in Toscana*, le politiche regionali in materia di lavoro erano al centro di un contributo di Franca Alacevich, che si concentrava però principalmente sulla terza legislatura (1980-85), lasciando quindi ai margini i primi anni dell'esperienza regionale¹⁶.

Uno degli aspetti più interessanti delle ricerche degli ultimi anni, sempre secondo Bonatesta, è stato lo studio dell'«interazione della dimensione politico-istituzionale delle Regioni con le identità politicoculturali e le complesse relazioni economico-sociali tra territori o distretti ricompresi nei confini regionali»¹⁷. Proprio sotto questa lente, lo studio della nascita dei regionali della CGIL può portare nuovi spunti sulle speranze e sulle rivendicazioni che sorgevano in una società attraversata da un'alta conflittualità sociale ed in cui la nascita dei nuovi enti non era vista solo una riforma istituzionale «dall'alto», ma un punto di snodo per legittimare le nuove forme di democrazia, autonomia ed autogoverno «dal basso» che erano emerse nel Sessantotto e, soprattutto, nell'Autunno caldo¹⁸.

In questo articolo ci soffermeremo sull'analisi del periodo di incubazione della CGIL Toscana, analizzando non tanto e non solo l'impatto dell'istituzione della regione a partire dalle elezioni del giugno 1970, ma anche le aspirazioni che il sindacato sviluppò negli anni precedenti. Cos'era la regione di cui parlava la CGIL? Come interagivano economia e politica

nella sua definizione? Perché era sorta la necessità di un coordinamento regionale? Se la ricostruzione fatta da Angelo Varni ha giustamente messo in evidenza il ruolo di volano svolto dall'istituzione dei CRPE nella seconda metà degli anni Sessanta¹⁹, che portò la CGIL a dotarsi di un coordinamento su base regionale, il presente contributo scava a monte e a valle di questo momento. Per gli anni precedenti, si guarderà alle prime forme di iniziativa su scala regionale legate alle trasformazioni che contraddistinsero l'economia toscana dalla seconda metà degli anni Cinquanta (esodo dalle campagne, crisi dell'industria pesante, esplosione del lavoro a domicilio), mostrando come un'idea di Toscana si faceva strada per mettere in evidenza le peculiarità di un'economia lasciata ai margini dello sviluppo che stava toccando principalmente il Triangolo industriale. Se per Varni la mobilitazione del 1969 mise in ombra il coordinamento regionale, questo articolo proverà a mostrare come la nascita dell'Ente regione rappresentò un'occasione strategica per provare ad istituzionalizzare le rivendicazioni di democrazia economica che erano nate nel ciclo di mobilitazione. La CGIL, al pari del PCI che ambiva a governare la nuova regione, sviluppò un discorso regionalista che sfuggiva da rivendicazioni identitarie e localistiche, e che si ancorava invece alle aspirazioni per un maggiore coinvolgimento dei lavoratori e delle lavoratrici (e delle loro organizzazioni) nella definizione delle politiche pubbliche.

1. Le prime iniziative regionali: una regione in rapida trasformazione economica

Quale era stata la riflessione della CGIL sullo spazio regionale toscano prima dell'istituzione delle regioni? Una prima forma di coordinamento è riscontrabile dal 1959 con l'organizzazione dei primi convegni di riflessione sull'economia regionale, in particolare sul ruolo dell'impresa pubblica in regione.

In questo contesto, emergeva una visione di una regione che si distingueva sia dal nord industriale sia dal meridione agricolo. Rispetto al triangolo industriale, infatti, nell'analisi della CGIL veniva sottolineata la presenza di un tessuto economico segnato da uno sviluppo ridotto del settore manifatturiero (con 61 unità manifatturiere ogni 1.000 abitanti contro le 141 del Piemonte e le 194 della Lombardia). A livello nazionale, solo il 5,7% degli addetti del settore vivevano in Toscana, contro il 14,6% del Piemonte ed il 34,4% della Lombardia (gli addetti si concentravano allora per il 71,6% nel settentrione, per il 14,3% nel meridione e per il 14,1% nel centro). Non solo la Toscana non stava traendo profitto dallo sviluppo industriale successivo alla Seconda guerra mondiale, ma era attraversata da profonde trasformazioni economiche, con i settori minerario e metallurgico entrati in crisi segnando un processo di deindustrializzazione anticipato che colpiva i poli industriali storici come la Fiat di Marina di Pisa, la Magona di Cecina e l'ILVA di Follonica e Piombino, oltre al settore minerario del sud della regione. Le "isole" afferenti all'industria pesante in crisi, quindi, si collocavano in un tessuto di piccole e medie imprese²⁰.

La dimensione regionale era allora necessaria per chiedere un impegno maggiore delle imprese a partecipazione statale, come affermato nelle conclusioni del Vice Segretario della CGIL nazionale, Angelo Di Gioia:

È su scala regionale che è veramente possibile realizzare una operante concretezza, mantenendo sempre organicità alla piattaforma rivendicativa. L'impostazione che è stata qui data [...] può realizzare il giusto equilibrio tra una organicità che si ricollega a questi grandi obiettivi nazionali di carattere settoriale e una concretezza che solleciti immediatamente e direttamente forze organizzate, movimenti di popolazione e di opinione pubblica, facendo leva su quanto avviene (o non avviene) nelle industrie pubbliche insediate in Toscana, sui livelli di occupazione da elevare, sulla lotta contro i licenziamenti e i ridimensionamenti²¹.

Si palesava quindi una idea di Toscana come regione economica, né una regione storica né una rivendicazione amministrativa, una dimensione su cui serviva quindi un coordinamento organizzativo in chiave rivendicativa:

Per concludere, abbiamo bisogno di dare continuità, organicità e concretezza alla nostra azione. Considerare cioè questo convegno non un punto di arrivo, ma un punto di partenza, l'atto di nascita di un lavoro organizzato, toscano, nel settore delle partecipazioni statali. [...] Non credo che sia opportuno creare, come è stato proposto, un apposito Comitato delle C.d.L. toscane per il coordinamento del lavoro in direzione delle aziende a partecipazione statale²².

Se l'industrializzazione stentava, erano invece le piccole imprese e, soprattutto, il lavoro a domicilio che avevano visto una crescita esponenziale dalla fine degli anni Cinquanta. Il lavoro a domicilio contava in regione circa 80.000 lavoratrici nei primi anni Sessanta. Fu questo un secondo ambito di iniziativa, con l'organizzazione di iniziative regionali prima²³ e interregionali poi, in coordinamento con le strutture sindacali dell'Emilia Romagna²⁴, altra zona profondamente toccata dal fenomeno²⁵. Questa esplosione del lavoro a domicilio e della piccola e media impresa era direttamente collegata all'indebolimento dell'economia agricola, con lo spopolamento sia delle aree che erano rientrate nella riforma agraria²⁶, sia di quelle dove era fino ad allora prevalsa la mezzadria²⁷.

Come affermato nel documento prodotto dalla conferenza interregionale Emilia-Romagna-Toscana del 1967, «tale fenomeno [il lavoro a domicilio] viene chiarito se si guarda alle contemporanee tendenze nel settore agricolo e in quello industriale», in particolare «alla debolezza delle strutture della piccola e media azienda manifatturiera»²⁸.

Potremmo dire che attorno al lavoro a domicilio vediamo emergere per la prima volta una Terza Italia che si organizza sindacalmente. Del resto la questione della "Terza Italia", di

uno spazio economicamente distinto dal nord-ovest e dal meridione, stava emergendo in quegli anni e sarebbe stata utilizzata ben prima che diventasse ampiamente accreditata nelle scienze sociali grazie ad Arnaldo Bagnasco proprio per parlare del caso toscano²⁹.

Grazie alla vasta rete di piccole e medie imprese e alla manodopera a basso costo, le produzioni toscane, costituite principalmente da beni di consumo, orientate in larga parte verso l'esportazione, in particolare verso gli Stati Uniti³⁰.

2. La stagione della programmazione economica

Ciò che portò a ridefinire profondamente l'utilità di una dimensione regionale, però, fu l'avvio della stagione della programmazione economica nel quadro delle politiche dei governi di centro-sinistra.

La CGIL aveva aperto alla programmazione economica nel VI Congresso Confederale di Bologna del 1965³¹. Per il sindacato, la programmazione doveva però sfuggire ad una gestione centralistica e tecnocratica dell'economia pubblica, per impennarsi invece su una democratizzazione che vedesse il coinvolgimento degli enti locali come delle organizzazioni sindacali³².

Lo stesso congresso aveva individuato la necessità di istituire dei «Comitati regionali con compiti di elaborazione, di direzione della politica sindacale e di coordinamento delle attività delle camere confederali del lavoro» (art. 48 dello Statuto modificato a Bologna). Le nuove strutture sindacali nascevano in parallelo all'istituzione dei Comitati Regionali per la Programmazione Economica a livello locale (CRPET in Toscana) con il Decreto Ministeriale del 22 settembre 1964, organi a cui si affiancò il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) operativo dal settembre del 1965 in seno al Comitato interministeriale per la ricostruzione (CIR) a seguito della delibera del Consiglio dei Ministri del 14 aprile 1965.

Il 18 dicembre 1965 la riunione delle segreterie delle Camere del Lavoro provinciali della Toscana fissò i tempi e modi del congresso costitutivo che si svolse 17 e 18 maggio 1966 nella sala del teatro della Società di mutuo soccorso di Rifredi. I 223 delegati elessero Olinto Dini come primo segretario regionale (in quota PSI)³³, affiancato da Ernesto Tramontana, proveniente dalla CGIL provinciale di Massa Carrara, come segretario aggiunto, Ottavio Angelini segretario generale della CCdL di Siena, Aldo Arzilli di Livorno, Rodolfo Conti di quella di Firenze (quota PSIUP) e Mauro Seppia di Arezzo (in quota PSI).

I comitati regionali della CGIL avevano quindi l'obiettivo specifico di coordinare le rivendicazioni sindacali in materia di programmazione e sviluppo economico: il loro compito era tecnico e circostanziato, mentre non avevano alcun mandato di coordinamento politico e organizzativo dell'attività delle strutture locali e in materia contrattuale. La nascita del regionale era volta a dare gambe ad un processo di democratizzazione dell'economia e della politica economica. Come ha scritto Angelo Varni,

Ma per Dini, come per la maggior parte della sinistra italiana in quello scorcio del decennio sessanta, i termini del problema non erano ancora chiari: l'apparato statale era una macchina "neutra" che, sottoposta alle pressioni delle forze sociali progressiste, avrebbe ripreso a funzionare secondo le regole fissate dalla carta costituzionale; non se ne scorgeva la disgregazione, lo sfilacciamento dell'autorità, lo svuotamento degli istituti rappresentativi a vantaggio di aggregazioni di interessi, dove il pubblico si mescolava all'interesse privato. Tutto veniva ridotto ad un rapporto di forze squisitamente ed esclusivamente politico, ad una corretta dialettica democratica, le cui risultanze si dovevano "di necessità" tradurre, in modo automatico, sul piano degli indirizzi e degli obiettivi da perseguire attraverso l'esercizio di un potere statale, che ci si illudeva continuasse a collocarsi nelle sedi costituzionalmente previste ed a muoversi secondo i principi della tradizionale prassi parlamentare³⁴.

Con la costituzione del Comitato regionale, la CGIL si impegnavano a costruire strutture regionali delle categorie maggiori come Filtea, Fiom, Fillea, Sfi, Fidae, Federmezzadri, Federbraccianti e creare commissioni di lavoro per compiere l'approfondimento della linea sindacale in direzione degli obiettivi rivendicativi.

L'alluvione del novembre 1966 che colpì Firenze ed una porzione significativa della Toscana segnò un'accelerazione nella programmazione economica a livello regionale e nazionale³⁵. Una prima forma di coordinamento del comitato regionale della CGIL avvenne con un documento del 23 novembre sugli effetti dell'alluvione³⁶.

Con l'istituzione dei Comitati Regionali per la Programmazione Economica istituiti con la legge 685 del 27 febbraio 1967, la regione diventava lo spazio pertinente dove programmare e coordinare lo sviluppo economico con il coinvolgimento degli enti locali e delle organizzazioni sociali. È a quest'altezza cronologica che assistiamo all'avvio vero e proprio delle attività del Comitato regionale della CGIL a partire dall'organizzazione del Convegno regionale promosso dal sindacato del 28 giugno 1967 per discutere dei *Lineamenti di un primo schema regionale di sviluppo* pubblicato poche settimane prima dal Crpet e che sarebbe stato discusso in un incontro organizzato dallo stesso Crpet per i giorni 3-5 luglio.

Per la CGIL, nelle parole del segretario generale Olinto Dini, la programmazione su scala regionale diventava l'occasione per rivendicare l'istituzione dell'ente regione per superare localismi e provincialismi³⁷ e chiedere un diverso modello di sviluppo che facesse uscire la Toscana dalla crisi dell'agricoltura e dell'industria³⁸. Nell'ambito della programmazione, un ruolo centrale era svolto dalle riforme di struttura: la casa, la salute, il collocamento, le infrastrutture e i trasporti³⁹, temi che proiettavano il sindacato oltre la fabbrica e le rivendicazioni contrattuali, come avverrà con l'esplosione del movimento dell'Autunno caldo.

Il confronto avveniva con un Crpet guidato da Lelio Lagorio, esponente del Partito Socialista e futuro presidente della Regione per il quale il Crpet non era da intendersi «come un semplice organo periferico del Ministero del Bilancio e della programmazione, [bensì come] una istanza della regione, rappresentativa degli interessi reali della regione, un punto di riferimento e, in qualche momento di forze vive della Toscana»⁴⁰.

A prendere la parola fu anche Agostino Novella, segretario generale della CGIL nazionale e deputato del PCI:

L'ente regione deve essere attuato perché è lì che possiamo ritrovare uno specchio fedele dei rapporti esatti fra le forze politiche. È lì che le visioni possono essere più globali, regionali e nazionali nello stesso tempo. Ed è di lì che può partire un controllo sugli strumenti regionali da noi previsti come l'ente di sviluppo agricolo, dell'industria, l'ente finanziario regionale e così via che abbia una natura ed un contenuto democratico, che non sia burocratico, che non sia tecnologico e che non ci porti al potere della tecnocrazia, ma che sia l'espressione, appunto, di forze vive di esperienze vive⁴¹.

Emergeva chiaramente un discorso regionalista che caratterizzava il PCI e la CGIL di allora come strategia per democratizzare la società e l'economia, e al contempo acquisire più peso in un contesto in cui perdurava la *conventio ad excludendum* che poneva i comunisti fuori dalle compagini di governo.

Uno degli ambiti centrali della programmazione a livello regionale, per la CGIL era quello legato alle aziende pubbliche, come l'ENEL, azienda di Stato nata dalla nazionalizzazione del comparto elettrico decisa nel 1962 dal Centro-Sinistra, unica riforma di struttura veramente portata a termine in quel frangente. La CGIL criticava una nazionalizzazione avvenuta centralizzando le scelte e burocratizzando l'apparato. Per il sindacato, l'ENEL doveva essere invece il banco di prova su cui fondare un «decentramento democratico» dell'economia⁴².

3. La spinta alla riforma organizzativa: dalla fabbrica al territorio

Con la fine degli anni Sessanta, se la spinta della programmazione si affievolì per il mutato contesto politico, una spinta nuova per la democratizzazione nei luoghi di lavoro e nella società venne dal ciclo di lotte che si aprì nel 1968 e, soprattutto, con l'Autunno Caldo. Con il 1969, le strutture classiche del sindacato furono profondamente messe in discussione con l'emergere dei delegati e dei consigli di fabbrica che superavano le vecchie commissioni interne. L'aumento esponenziale di operai comuni (l'operaio massa) e la parallela diminuzione dei lavoratori qualificati aveva portato ad una trasformazione radicale della composizione interna al mondo operaio e delle dinamiche di politicizzazione⁴³. Il gruppo omogeneo di lavoratori assurgeva a elemento centrale della lotta sindacale in fabbrica, guadagnando autonomia rispetto ai centri direttivi delle tre confederazioni. Il delegato operaio e il consiglio di fabbrica, espressione dell'unità dei lavoratori in quanto tali e non in quanto iscritti ad un sindacato, portava nuova linfa nella riflessione sull'unità sindacale e sull'autonomia dei sindacati dai loro riferimenti politici partitici. Come mostrato dalla storiografia, questa sfida era raccolta, dentro le organizzazioni dei lavoratori, da un-gruppo dirigente nuovo appartenente alla cosiddetta sinistra sindacale⁴⁴.

Un elemento che connotò il '69 fu che le rivendicazioni travalicarono ovunque l'ambito prettamente contrattuale, toccando temi come il diritto alla casa, le pensioni, la salute, i trasporti. Erano rivendicazioni, cioè, che vedevano il superamento della dimensione della fabbrica e interagivano con la dimensione territoriale⁴⁵. In uno spazio come quello toscano, però, abbiamo già visto come fabbriche e territorio fossero già strettamente intrecciati, sia per lo specifico modello di sviluppo basato su una produzione diffusa e portato avanti da un mondo del lavoro estremamente mobile (tra campagne e città, tra agricoltura, lavoro domestico e impiego industriale), sia nelle rivendicazioni sorte negli anni precedenti. Come affermato

dalla storiografia recente, «l'impressione, insomma, era che il filo che univa "la centralità della fabbrica" alla "scoperta del territorio" non fu un filo a una sola direzione e in regioni come la Toscana – e in genere nella cosiddetta Terza Italia – non fu affatto occasionale»⁴⁶.

In ogni caso, per il sindacato il '69 produsse una spinta verso una democratizzazione interna (ed il rilancio delle rivendicazioni per democratizzare l'economia), l'autonomia dalle organizzazioni politiche, acquisendo un peso crescente sul piano politico in quella che è stata definita la "supplenza sindacale" e, infine, verso l'unità sindacale tra le tre confederazioni⁴⁷.

Fu in questo ambito che il sindacato diede vita ai Consigli di zona intercategoriaли, soprattutto a partire dall'inizio degli anni Settanta. La spinta dei consigli di fabbrica doveva spostarsi sul territorio, portando ad una democratizzazione dell'azione politica e «costruire un nuova solidarietà di classe tra lavoratori di grandi e piccole fabbriche, disoccupati e altre figure precarie e marginali»⁴⁸. Era una geografia sindacale che andava a ridisegnarsi nel quadro dell'unità organica. È interessante notare come in Toscana, per la sua conformazione economica, i consigli di zona ebbero un successo relativamente più ampio dei consigli di fabbrica⁴⁹.

Quando le regioni furono istituite e si trattò di costituire fattivamente le nuove istituzioni, tutte queste riflessioni non potevano restare alla porta: la geografia delle mobilitazioni si sovrapponeva ad una nuova geografia istituzionale. A darcene prova è l'intervento di Oliviero Cardinale, segretario regionale della CGIL Toscana al convegno sui problemi dello Statuto regionale tenuto a Firenze i giorni 20 e 21 marzo 1970, in cui affermava che «le lotte dei lavoratori, in particolare quelle dell'autunno scorso e quelle attualmente in atto» avevano dato «non solo la spinta e forza alla causa regionalistica, ma anche e soprattutto spunti ed esperienze». Nella mobilitazione, infatti, era stato sperimentato «un nuovo ed estremamente

positivo rapporto tra assemblee rappresentative e masse lavoratrici in lotta». Per il sindacato era necessario che «le assemblee elettive divent[assero] sempre più centri autonomi di potere popolare». In conclusione:

Lo sforzo continuo, della ricerca oggi, dell'attività della Regione fino dal suo inizio poi, deve sempre richiamarsi alla volontà di partecipazione dimostrata dai lavoratori nei grandi scontri sociali che li ha visti protagonisti vittoriosi nell'autunno scorso, alle loro esperienze democratiche: con le assemblee in fabbrica, con i delegati di reparto e di linea che hanno discusso operando le scelte prioritarie nelle piattaforme rivendicative, fissando gli obbiettivi intermedi per l'avvio delle riforme, ricercando il legame intercorrente fra la condizione della fabbrica e quella della società, indicando linee e scelte per una reale programmazione democratica della economia non subordinata alle scelte del monopolio e non invischiata nelle pastoie burocratiche di chi in verità non vuole che sia cambiato niente⁵⁰.

Angelo Varni, nella sua ricostruzione sulle origini e primi anni della CGIL Toscana, ha sottolineato come l'Autunno caldo e la crisi della programmazione portò l'istanza regionale a «perdere il proprio ruolo trainante ed omogeneizzante, a favore di un coordinamento “di fatto” realizzato dalle categorie con la lotta sulle piattaforme caratterizzate da rivendicazioni similari»⁵¹.

Eppure, l'avvicinarsi dell'istituzione degli enti regionali con la prima elezione dei consigli regionali fissata per il 7 e 8 giugno 1970, che si sovrappose con quel ciclo di lotte, portò a ridare vigore alle riflessioni del coordinamento regionale. E questo è ancora più vero in una regione come la Toscana in cui si profilava una vittoria delle sinistre. Queste avevano abbracciato la causa regionale sin dal 1948⁵², ma nel contesto degli anni Sessanta-Settanta, per il PCI assumeva valenze ulteriori. Vincere le elezioni significava costruire un'alternativa al centro-sinistra e riprendere un protagonismo tanto nazionale (dove era relegato all'opposizione) quanto locale (dove era

stato talvolta escluso con nuove giunte che avevano riproposto l'alleanza DC-PSI). Per i comunisti toscani che si presentavano con lo slogan delle "regioni aperte"⁵³, la vittoria significava costruire un'alternativa di governo, nei temi e nei metodi, mostrandosi come la forza del "buon governo"⁵⁴, capace di imprimere una svolta autenticamente democratica.

L'importanza della tornata elettorale in Toscana emerge chiaramente dal dossier dedicato alle elezioni in Toscana pubblicato sul numero del settimanale comunista *Rinascita* dell'8 maggio 1970 dove, oltre a pubblicare una serie di approfondimenti su diversi settori chiave della regione (industria, campagne, scuola, ecc.) ed un articolo di Elio Gabbuggiani – presidente della Provincia di Firenze e futuro presidente del Consiglio regionale – dal titolo «Che cos'è una "regione aperta"», compariva un lungo articolo del dirigente nazionale Giorgio Amendola intitolato «Una funzione d'avanguardia nello sviluppo democratico». Per Amendola, «lo sviluppo di una nuova rete di organi democratici di unione e di azione popolare (nelle fabbriche, nelle città e nelle scuole, nelle campagne), nuovi centri di autogoverno e di lotta» indicavano «la capacità costruttiva di un movimento operaio che [...] tutti i giorni compie il suo lavoro, per accrescere la sua forza e modificare subito, per quello che è possibile, gli attuali ingiusti rapporti politici e sociali»⁵⁵.

Insomma, le spinte dell'Autunno caldo si sovrapponevano e si legavano strettamente a quelle della nascita dei nuovi enti regionali e, in questo processo, la Toscana doveva svolgere un ruolo d'avanguardia.

4. La nascita dell'ente regione ed il rilancio delle battaglie sulle riforme di sistema

Con la nascita dell'ente e l'affermazione della giunta PSI-PCI, per la CGIL fu l'occasione per spingere su alcune rivendicazioni di sistema che erano maturate negli anni precedenti.

Il tema principe dell'azione sindacale in ambito regionale fu quello della salute. La riforma ospedaliera "Mariotti" (legge 132 del 1968) aveva infatti attribuito ampi compiti alle costituenti Regioni nell'organizzazione sanitaria⁵⁶. La salute era del resto uno dei temi caratterizzanti delle lotte in fabbrica, con le battaglie contro la monetizzazione della salute⁵⁷, ma anche a livello nazionale nelle rivendicazioni unitarie dei sindacati per l'istituzione delle Unità Sanitarie Locali⁵⁸. Il problema della nocività si era spostato dai luoghi di lavoro al territorio, con la richiesta di servizi sanitari territoriali. Furono numerosi i convegni organizzati tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, come quello che si svolse a Livorno nel 1970 sull'ambiente di lavoro, in cui la CGIL rivendicava l'adozione da parte della Regione di un piano transitorio regionale che individuava sessantotto unità sanitarie⁵⁹. Nonostante il lungo protrarsi del dibattito nazionale sulla costituzione del Servizio Sanitario Nazionale, la Regione si fece promotrice della legge regionale 47 del 1973 sull'«Istituzione di servizi per la tutela sanitaria nei luoghi di lavoro»⁶⁰, raccogliendo quindi la spinta che era venuta dal mondo del lavoro negli anni precedenti⁶¹, prevedendo servizi su base comprensoriale «fino all'istituzione delle unità sanitarie locali».

Un secondo ambito di riflessione del coordinamento regionale – all'interno della federazione con CISL e UIL che tratteremo in seguito - fu quello dei trasporti, ambito su cui furono progressivamente trasferite competenze con due decreti presidenziali del 15 gennaio 1972⁶². In Toscana come altrove, la mobilità era garantita da aziende private che offrivano un servizio disomogeneo sul territorio, colpendo quindi soprattutto le zone svantaggiate. Il sindacato rivendicava la pubblicizzazione del servizio per giungere ad un suo migliore coordinamento, ma anche una sua espansione con una gestione su base comprensoriale. Tali rivendicazioni erano tese anche a contrastare l'emigrazione che molte zone della Toscana stavano vivendo, in particolare nelle province più colpite dall'esodo rurale:

la situazione non permette più indugi, in quanto le zone depresse divengono sempre più depresse, l'esodo delle popolazioni dalle stesse è in aumento, e pertanto se non si accelerano i tempi anche l'importante obbiettivo di promozione e di riequilibrio del territorio che con la costituzione di dette aziende si vuol favorire, sarà più difficile conseguirlo quando in queste zone non ci sarà rimasto nessuno⁶³.

Sulla questione dei trasporti fu particolarmente intensa l'attività svolta nel 1973, con uno sciopero regionale avvenuto il 9 gennaio 1973, la costituzione della FIST regionale fino alla discussione su una proposta della Giunta regionale per l'acquisizione dei servizi pubblici delle linee extraurbane⁶⁴.

Una terza questione su cui si concentrò l'iniziativa della CGIL era il problema della casa, tema che però scontava il fallimento della riforma urbanistica⁶⁵. Erano in particolare i sindacati edili che chiedevano un intervento dell'ente regionale, con un primo incontro tra ente e federazioni di categoria avvenuto il 5 dicembre 1970 per chiedere investimenti in edilizia. La casa tornò poi al centro della mobilitazione regionale con uno sciopero unitario organizzato il 10 luglio del 1971⁶⁶.

La centralità della piccola e media impresa e del lavoro a domicilio in Toscana, spinsero le strutture locali e regionali a dare una grande importanza alla costituzione di attività educative come asili nido per i figli delle lavoratrici⁶⁷.

Infine, la nascita di un nuovo ente aveva conseguenze profonde da un punto di vista sindacale, andando ad intervenire sia sulla struttura che sui numeri degli impiegati della pubblica amministrazione. Un nodo da sciogliere era sicuramente quello dello stato giuridico ed economico dei lavoratori del nuovo ente, se da far convergere verso quello dei lavoratori dello stato o verso quello degli enti locali⁶⁸. La questione non era secondaria, visto che i nuovi dipendenti sarebbero stati trasferiti sia dalle strutture periferiche dello stato sia da comuni e province⁶⁹.

Al di là della pura strategia sindacale, è interessante guardare come la Federazione dei lavoratori degli enti locali della CGIL

intendeva la nascita delle regioni. Per loro, l'istituzione del nuovo ente era «il momento per sottolineare il tipo di struttura della burocrazia che noi indichiamo al Paese; il nostro modo di concepire un servizio pubblico rispondente ai bisogni delle popolazioni amministrate; con un organico democraticamente strutturato». La regione era un modo per condurre un

attacco al potere decisionale accentrato ed autoritario dello Stato, per il suo decentramento e, quindi, per la sua articolazione a livello più ravvicinati all'intervento ed alla partecipazione delle masse dei lavoratori e dei cittadini. [...] La nascita delle Regioni a statuto ordinario [...] assume di per sé anche il significato della creazione di nuovi centri, articolati del pubblico potere verso i quali è possibile articolare a loro volta le stesse lotte generali dei lavoratori per le riforme, sia nella fase di definizione che nella fase di realizzazione⁷⁰.

Insomma, la Regione era un obiettivo ed era uno strumento strategico al tempo stesso, dovendo rappresentare quello che Maurizio Degl'Innocenti ha definito, riferendosi alla strategia delle sinistre, «un nuovo microcosmo statuale»⁷¹.

In ultimo, gli anni della nascita delle regioni sono segnati anche dall'accresciuto peso dei pensionati dentro al movimento sindacale. A seguito della riforma dell'Inps del 1970 (Dpr 639), l'INPS versava le trattenute sindacali sulle pensioni sulla base delle deleghe che i diversi sindacati avevano raccolto. Per la CGIL, nel 1973, Toscana ed Emilia Romagna avevano raccolto, da sole, più della metà delle deleghe di tutta l'organizzazione a livello nazionale, garantendosi così una nuova fonte di entrata⁷². I pensionati erano una categoria per la quale «i problemi di riforma che sono motivo di lotta generale richiedono una articolazione rivendicativa a livello locale ed è in tale sede che possono e debbono attuarsi trattative e decisioni con gli organi di pubblico potere locale»⁷³. Lo sviluppo del welfare territoriale da una parte, e l'estensione della categoria dei pensionati dall'altra, prefigurava quindi nuove forme di quella che, successivamente, si sarebbe definita contrattazione sociale territoriale.

5. L'unità sindacale e la nascita del regionale

Non si riuscirebbe a capire pienamente il processo costitutivo delle strutture regionali della CGIL senza inserirle in un contesto caratterizzato dalla spinta verso l'unità sindacale che fu centrale negli anni del lungo Autunno caldo.

Sul piano regionale, dal 1970 l'unità si esprime attraverso l'organizzazione di convegni tematici, l'organizzazione di mobilitazioni, e la partecipazione congiunta ai tavoli con la nuova giunta o il consiglio regionali sullo statuto dell'ente, l'organico e la struttura operativa dell'ente, sul modello organizzativo del decentramento, sui trasporti e sulla casa⁷⁴.

Tra l'ottobre del 1970 e il novembre del 1971, il capoluogo toscano ospitò alcune delle principali tappe del processo unitario nazionale, denominate «Firenze 1», «Firenze 2» e «Firenze 3» che fissarono per il 1972 la data di creazione dell'organizzazione unitaria dove si sarebbero sciolte le tre centrali sindacali esistenti⁷⁵. Il contesto politico mutato a livello nazionale e l'emergere di opposizioni all'interno di CISL e UIL, portarono però a mettere in discussione l'unità organica, puntando invece a costituire una federazione tra le tre organizzazioni, fondata a Roma nel luglio 1972 e che doveva vedere la nascita di strutture provinciali e regionali. Se sul primo livello l'iniziativa fu immediata, con la nascita in autunno delle federazioni di Arezzo, Pistoia, Pisa, Livorno e Grosseto, il livello regionale stentò a decollare fino all'inizio dell'anno successivo, quando le tre segreterie stilarono un documento unitario sullo sviluppo economico e sociale toscano⁷⁶.

Gianfranco Bartolini, segretario generale del Comitato regionale della CGIL⁷⁷, riassume i problemi sorti nel processo unitario a livello regionale attorno a tre questioni. Oltre alle «difficoltà del processo unitario» che si ripercuotevano «sulle strutture più lontane da un rapporto democratico con i lavoratori», erano emerse divergenze sui problemi dello sviluppo regionale. Inoltre, per Bartolini la battuta d'arresto della

politica delle riforme, aveva portato ad un rallentamento dell'iniziativa dell'ente regione, togliendo alle strutture sindacali regionali uno spazio di azione unitaria⁷⁸.

Alla spinta unitaria (e anche grazie a questa spinta), nei primi anni Settanta si affiancò la riorganizzazione dei sindacati in diversi comparti come i trasporti, la funzione pubblica, la scuola. Si provava a superare uno schema di sindacato di mestiere, per creare categorie più ampie capaci di superare gli steccati corporativi su cui erano state rifondate le federazioni nel secondo dopoguerra.

Con il venir meno dell'unità organica, tornava nelle mani delle singole Confederazioni ridefinire le proprie strutture, essendo tutti chiamati nel 1973 ad organizzare i propri congressi. La CGIL nazionale avrebbe svolto la propria assise nella città di Bari dal 2 al 7 luglio 1973. In Toscana, fu il direttivo regionale del 5 aprile ad aprire il percorso congressuale, che vedeva tra le questioni organizzative all'ordine del giorno la costituzione di vere e proprie strutture regionali. Per Gianfranco Bartolini, questa discussione avveniva in un frangente in cui «i rituali incontri tra Regioni e Confederazioni» erano «sempre meno produttivi ed unitari, affrontati sempre più stancamente dalle parti, privi di un efficace sostegno di lotta [...], proprio perché ancora insufficiente è la presenza del Sindacato a livello regionale. La debolezza, il carattere saltuario di questa presenza, è anche la condizione per disarticolazioni, rotture con la linea alternativa che ci siamo data, affermazione di municipalismi e di posizioni corporative, difficoltà nell'unità di indirizzo e di lotta dello stesso Sindacato»⁷⁹.

La Regione, da alleato nella costruzione di una nuova democrazia, appariva sempre più come una controparte – per quanto afferente ad uno stesso «schieramento riformatore»⁸⁰. Il percorso che doveva portare al congresso di Bari fu quindi segnato da una riflessione profonda su come rafforzare le nuove strutture orizzontali, dai consigli di fabbrica e di zona (a carattere, questi sì, unitario) ai regionali. La costituzione di questi ultimi, superando i vecchi Comitati regionali, rientrava

quindi in una riflessione per espandere la forza rivendicativa del sindacato sui territori e mantenere stretto il legame tra questo e le vertenze nei luoghi di lavoro.

L'assise di Bari era il momento culminante di un'evoluzione del sindacato che avanzava, «una proposta di radicale trasformazione delle strutture economiche, sociali e dei rapporti politici, per la realizzazione di un nuovo modo di far vivere il Paese, fondato sul diretto intervento dei lavoratori, su tutte le forme di autogoverno e di democrazia, nel luogo di lavoro, nella società, nelle istituzioni».

La programmazione economica necessaria per questa trasformazione, doveva trovare nella regione un punto cardine. Come affermava il documento «l'Ente Regione, in questo quadro, costituisce un momento essenziale per una effettiva democratizzazione dello Stato e per una definizione delle scelte di programmazione e le varie istanze del Paese e alla più vasta partecipazione delle masse popolari».

Al centro della sua iniziativa vi dovevano essere «le questioni della casa, della sanità, della previdenza sociale, dei trasporti, della scuola, dell'informazione, delle politiche attive della manodopera e della sua formazione, nonché i problemi del tempo libero e del turismo sociale»⁸¹.

Nella strategia sindacale, quindi, il livello regionale era fondamentale per compiere un salto di qualità nel costruire una democrazia sociale ed economica.

In conclusione, il congresso decideva «la elevazione dei Comitati regionali della CGIL a istanze dirigenti e la definizione dei loro nuovi poteri nell'elaborazione e nella gestione dell'iniziativa sindacale, nei rapporti con gli interlocutori e controparti regionali, deve consentire un primo momento di sintesi politica generale, stimolo e coordinamento dei processi di articolazione nella fabbrica e nel territorio e dello stesso processo unitario»⁸².

Il congresso di Bari riformò lo statuto imponendo che in tutte le regioni si costituisse la CGIL regionale con «compiti di

elaborazione e di direzione della politica e della organizzazione del sindacato nel territorio regionale - nel quadro della politica generale confederale - di direzione e coordinamento dell'attività delle Ccdl e dei Sindacati regionali di categoria e settore».

In Toscana il processo di costituzione delle strutture regionali si avviava con la nascita della Federazione unitaria lavoratori tessili e abbigliamento (FULTA, 20 settembre) e della Federazione italiana dei sindacati dei trasporti (FIST, 5 ottobre). Per l'11 ottobre fu invece convocata l'assemblea costitutiva della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL. La nascita della CGIL Toscana fu quindi preceduta e sospinta, anche in questo frangente, da un'ambizione unitaria. Il 6 marzo 1974 fu emanata la circolare contenente il regolamento del congresso fondativo della CGIL regionale, fissato per i giorni 20 e 21 giugno 1974⁸³.

Il documento congressuale aiuta a comprendere bene le aspirazioni che avevano portato al costituirsi di questa nuova struttura, e le sue implicazioni in una regione come la Toscana:

La CGIL regionale nasce anche in rapporto alla nuova articolazione regionale del potere statale, ma non in funzione della sola politica regionale. Infatti, l'unitarietà della nostra linea di politica sindacale (rapporto rivendicazioni-riforme-sviluppo-unità) esclude ogni schematica divisione di compiti tra le strutture del Sindacato. La CGIL regionale deve essere perciò, una istanza di direzione sindacale e politica dell'intero Movimento a livello regionale per una saldatura organica tra le rivendicazioni aziendali, le politiche settoriali, i piani di zona e gli indirizzi nazionali di sviluppo⁸⁴.

Il regionale della CGIL non era quindi una mera reazione alla nascita dell'ente regione ma, come abbiamo provato a mostrare in queste pagine, trovava la sua ragion d'essere nella riarticolazione del rapporto fabbrica-territorio nelle rivendicazioni e nelle strategie sindacali che era avvenuto negli anni precedenti e nella cornice dell'unità sindacale. Al tempo stesso, era

innegabile che il «ritardo» del processo costituente fosse anche dovuto alla «lentezza con cui le Regioni acquisiscono e trasferiscono alle autonomie locali poteri e capacità di “governo”»⁸⁵.

A conclusione dell'assise furono eletti un Consiglio generale di 122 componenti, un direttivo di 38 e una segreteria composta da Gianfranco Bartolini (segretario generale), Virgilio Bendinelli, Rigoletto Calugi, Rodolfo Conti, Roberto Gattai, Pietro Guida e Sergio Vieri (a cui si aggiungeva l'elezione di Bruno Poesio come segretario regionale dell'INCA).

6. Conclusioni

Se il congresso di Bari arrivava all'apice di una spinta per le riforme di struttura, la democratizzazione della società e l'unità sindacale, la nascita dei regionali avvenne in un momento in cui si stava aprendo una fase di crisi economica e crisi politica. Con la fine degli accordi di Bretton Woods, l'economia toscana, fortemente incentrata sull'esportazione verso gli Stati Uniti, si ritrovò particolarmente esposta⁸⁶. Il modello dello sviluppo sull'industria leggera diffusa, al centro della critica della CGIL (e del PCI) negli anni della programmazione, divenne il centro delle nuove “Linee del programma regionale di sviluppo economico” adottate dal nuovo ente regionale su spinta dell'Irpet guidato da Giacomo Becattini⁸⁷. L'unità sindacale era entrata in crisi, mentre le regioni per conto loro videro un'evoluzione travagliata. Negli anni successivi alla “fase costituente”, la Regione Toscana provò a ricavarsi un ruolo nelle politiche del lavoro, dovendo però agire in un quadro in cui gli spazi di manovra risultavano ridotti alla formazione professionale e alla mediazione delle vertenze aziendali⁸⁸. Di fatto, cioè, le premesse e le speranze riposte dal movimento sindacale vennero rapidamente a mancare.

Pietro Causarano e Paolo Giovannini hanno suggerito che lo «spostamento di centralità vertenziale verso il territorio e i

problemi delle riforme» può essere visto come una delle ragioni della riduzione del consenso operaio, ma anche come lo strumento con cui le strutture confederali acquisirono «una dimensione politica nuova e potente quali istituzioni non secondarie della regolazione generale nella società italiana»⁸⁹.

La nascita delle strutture regionali rappresentò un incremento del peso della struttura del sindacato, che negli anni successivi non smise di accrescersi mentre si affievoliva la partecipazione di massa e si andava progressivamente a disarticolare il modello industriale da cui era scaturito.

La nascita dei regionali fu una riforma strutturale per il sindacato determinato sia da cambiamenti anch'essi strutturali e duraturi – la nascita delle Regioni ordinarie – sia di avvenimenti congiunturali o, quantomeno, temporanei, come l'alta conflittualità del periodo 1969-1973 ed il processo (naufragato) verso l'unità organica.

Restano, a nostro avviso, numerose domande a cui la storiografia può provare a dare una risposta. Se i regionali nascevano insieme ai consigli di fabbrica e di zona per democratizzare non solo il sindacato, ma tutto il territorio e la sua programmazione economica, le strutture regionali del sindacato furono gli unici sopravvissuti. Da istanza di democratizzazione, senza più una spinta dal basso, quanto contribuirono, invece, ad una dinamica di burocratizzazione e verticalizzazione dei processi decisionali delle centrali sindacali? Quanto con la nascita dei regionali, cambiarono i rapporti di forza dentro la CGIL nazionale? Quanto, invece, la nascita di queste strutture portò ad un riorientamento dei rapporti di forza tra camere del lavoro di una stessa regione?

In qualche maniera, sugli anni Settanta e Ottanta del Novecento, restano ampi spazi di riflessione sui cambiamenti che il sindacato aveva deciso di intraprendere in una fase di alta mobilitazione, ma che si ritrovò in eredità in un periodo di crisi del consenso e riassetto dell'economia industriale.

Note

¹ Questo articolo è frutto di una ricerca finanziata dalla Fondazione Valore Lavoro.

² A. Novella, *I falsi regionalisti*, in «Rinascita», n. 20, 15 maggio 1970, p. 2.

³ F. Loreto, *L'unità sindacale (1968-1972). Culture organizzative e rivendicative a confronto*, Ediesse, Roma 2009, p. 143.

⁴ U. Romagnoli, T. Treu, *I sindacati in Italia, storia di una strategia (1945-1976)*, Il Mulino, Bologna 1977, p. 91.

⁵ M.L. Righi, *Gli anni dell'azione diretta (1963-1972)*, in L. Bertucelli et al. (a cura di), *Il sindacato nella società industriale*, Ediesse, Roma 2008, vol. 4., pp. 13-180.

⁶ P. Causarano, P. Giovannini, *Introduzione*, in L. Falossi et al. (a cura di), *Il 1969 e dintorni. Analisi, riflessioni e giudizi a quarant'anni dall'«Autunno caldo»*, Ediesse, Roma 2010; F. Loreto, *L'autunno caldo e il sindacato dei Consigli*, in «Publications de l'École Française de Rome», n. 469, 2013, pp. 161-175; M. Reggiani, *La lunga marcia dell'Autunno caldo. Fim e Fiom negli anni Sessanta*, in C. Mileschi et al. (a cura di), *Contratto o rivoluzione! L'Autunno caldo tra operaismo e storiografia*, Accademia University Press, Torino 2022, pp. 22-40.

⁷ A. Varni, *La CGIL regionale toscana. Nascita e sviluppo di una nuova struttura del sindacato*, Centro Studi e Formazione Sindacale della CGIL regionale Toscana, Firenze 1981.

⁸ Indirettamente se n'è interessato il recente volume di Alessandro Casellato e Gilda Zazzara sulla figura di Renzo Donazzon, segretario regionale della CGIL Veneto tra il 1988 e il 1992. A. Casellato, G. Zazzara, *Renzo e i suoi compagni: Una microstoria sindacale del Veneto*, Donzelli, Roma 2022.

⁹ F. Loreto, *L'unità sindacale (1968-1972). Culture organizzative e rivendicative a confronto*, cit.

¹⁰ Sul tema delle culture operaie è stato scritto molto. Si veda ad esempio, L. Bertucelli, *Lavori, culture e mondi operai nel Novecento italiano*, in «Contemporanea», n. 11, 2008, pp. 139-146; F. Loreto, *L'unità sindacale (1968-1972). Culture organizzative e rivendicative a confronto*, cit.

¹¹ M. Degl'Innocenti, *L'ente regionale e l'identità della Toscana*, in S. Neri Serneri (a cura di), *Alle origini del governo regionale: culture, istituzioni, politiche in Toscana*, Carocci, Roma 2004, p. 26.

¹² P. Causarano et al. (a cura di), *Un altro 1969: i territori del conflitto in Italia*, New digital frontiers, Palermo 2020.

¹³ M. Degl'Innocenti, *L'avvento della Regione: 1970-1975: problemi e materiali*, Lacaita, Manduria 2004, p. 46.

¹⁴ A. Bonatesta, *E pluribus unum. Un bilancio degli studi sulla storia delle Regioni italiane*, in «Ricerche di storia politica», n. 2, 2024, p. 171.

¹⁵ M. Degl'Innocenti, *L'avvento della Regione: 1970-1975: problemi e materiali*, cit.; S. Neri Serneri (a cura di), *Alle origini del governo regionale*, cit.

¹⁶ F. Alacevich, *Il governo del lavoro*, in S. Neri Serneri (a cura di), *Alle origini del*

governo regionale, cit., pp. 157–168.

¹⁷ A. Bonatesta, *E pluribus unum. Un bilancio degli studi sulla storia delle Regioni italiane*, cit., p. 176.

¹⁸ Riprendendo le riflessioni di Lucio Gambi, il rapporto tra regionalizzazione come processo di definizione dell'istituzione dal centro e il regionalismo come «manifestazione per cui, in uno stato di almeno discreta entità, emergono i complessi economico-culturali più definiti e coscienti che lo formano». L. Gambi, *Le «Regioni» italiane come problema storico*, in «Quaderni storici», n. 12, 1977, pp. 275–298.

¹⁹ A. Varni, *La CGIL regionale toscana. Nascita e sviluppo di una nuova struttura del sindacato*, cit.

²⁰ Centro di documentazione archivio storico CGIL Toscana, Archivio CGIL Toscana (d'ora in poi CDAS, ACGILT), b. «Convegni, conferenze, seminari studi 1959/1975», Convegno Regionale Toscano «Le partecipazioni statali per lo sviluppo economico della Toscana», Livorno, Casa della Cultura, 21 giugno 1959, Relazione di Aldo Arzilli, Segretario generale della CGIL di Livorno.

²¹ Ivi, conclusioni di Di Gioia, p. 8.

²² Ivi, p. 11.

²³ CDAS, ACGILT, b. «Convegni, conferenze, seminari studi 1959/1975», «Impostazione di lavoro per le provincie toscane scaturita dal convegno regionale sul lavoro a domicilio svoltosi a Firenze il 20 dicembre 1960».

²⁴ CDAS, ACGILT, b. «Convegni, conferenze, seminari studi 1959/1975», «Documento per la conferenza interregionale Emilia-Romagna-Toscana sul lavoro a domicilio» (1967).

²⁵ Il fenomeno è stato studiato approfonditamente da Eloisa Betti, con particolare riferimento alle fonti conservate presso l'archivio dell'Unione Donne Italiane. E. Betti, *Precarietà e fordismo. Le lavoratrici dell'industria bolognese tra anni cinquanta e sessanta*, in G. Zazzara (a cura di), *Tra luoghi e mestieri. Spazi e culture del lavoro nell'Italia del Novecento*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2013, pp. 17-45.

²⁶ N. Gabellieri, *La Riforma Agraria italiana tra piccola proprietà, usi civici e gestione consortile (1951-65)*, in «Quaderni storici», n. 2, 2017, pp. 471-498.

²⁷ Sul nesso tra crisi della mezzadria e sviluppo della Terza Italia, cfr. M. Moroni, *La mezzadria e il modello della «Terza Italia»*, in «Publications de l'École Française de Rome», n. 331, 2004, pp. 105–126.

²⁸ CDAS, ACGILT, b. «Convegni, conferenze, seminari studi 1959/1975», «Documento per la conferenza interregionale Emilia-Romagna-Toscana sul lavoro a domicilio» (1967), p. 3.

²⁹ Unioni regionali delle camere di commercio industria artigianato e agricoltura del Lazio, delle Marche, della Toscana, dell'Umbria, *La terza Italia: convegno economico per un indirizzo di sviluppo dell'Italia centrale nel quadro della politica nazionale: Firenze, febbraio 1970*, stampa 1970.

³⁰ L. Segreto, *Il governo dello sviluppo economico*, in S. Neri Serneri (a cura di), *Alle origini del governo regionale...*, cit., pp. 147–156.

³¹ M. L. Righi, *Gli anni dell'azione diretta (1963-1972)*, cit., pp. 61–68.

³² Discorso introduttivo di Agostino Novella al VI Congresso della CGIL, Bologna, 31 marzo 1965, riportato in A. Varni, *La CGIL regionale toscana. Nascita e sviluppo di una nuova struttura del sindacato*, cit., p. 12.

³³ Allora segretario generale aggiunto, in quota PSI, della CGIL provinciale di Firenze. Precedentemente era stato segretario generale della CGIL aretina. Cfr. A. Gianfagna (a cura di), *Gli uomini e le donne della CGIL. Le Segreterie confederali, delle Federazioni nazionali di categoria, delle CGIL regionali, delle Camere del Lavoro*, Ediesse, Roma 2020, pp. 829, 837-838.

³⁴ A. Varni, *La CGIL regionale toscana. Nascita e sviluppo di una nuova struttura del sindacato*, cit., p. 17.

³⁵ S. Romeo, *L'altra faccia del benessere. Una storia ambientale nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2024, pp. 102-106.

³⁶ A. Varni, *La CGIL regionale toscana. Nascita e sviluppo di una nuova struttura del sindacato*, cit., p. 23

³⁷ CDAS, ACGILT, b. «Convegni, conferenze, seminari studi 1959/1975», Convegno Regionale CGIL sulla Programmazione Toscana 28 giugno 1967, p. 11.

³⁸ Ivi, p. 17.

³⁹ Ivi, pp. 31-34. Questi temi saranno ripresi nella riunione del 1° luglio 1967 del Comitato regionale in cui furono analizzati gli esiti del convegno. CDAS, ACGILT, b. «Convegni, conferenze, seminari studi 1959/1977», Comitato regionale Toscano CGIL, 1° luglio 1967.

⁴⁰ Ivi, p. 42.

⁴¹ CDAS, ACGILT, b. «Convegni, conferenze, seminari studi 1959/1975», Convegno Regionale CGIL sulla Programmazione Toscana 28 giugno 1967, p. 105.

⁴² CDAS, ACGILT, b. «CGIL Region. (Comitato)? 1968-1973», f. Reg. 73, FIDAE CGIL Roma 28 luglio 1971.

⁴³ P. Causarano, *La fabbrica fordista e il conflitto industriale*, in S. Musso (a cura di), *Storia del lavoro in Italia. Il Novecento, 1945-2000: la ricostruzione, il miracolo economico, la globalizzazione*, Castelvechi, Roma 2015, pp. 59-101.

⁴⁴ F. Loreto, *L'«anima bella» del sindacato. Storia della sinistra sindacale*, Futura, Roma 2005.

⁴⁵ P. Causarano e P. Giovannini, *Introduzione*, cit., pp. 20.

⁴⁶ S. Bartolini, P. Causarano, S. Gallo, *Presentazione*, in S. Bartolini et al. (a cura di), *Un altro 1969: i territori del conflitto in Italia*, New Digital Frontiers, Palermo 2020, p. XVII. Si veda, nello stesso volume, F. Loreto, *Un altro 1969? Periferie, centro e storia d'Italia*, p. XXXI.

⁴⁷ F. Loreto, *L'autunno caldo e il sindacato dei Consigli*, cit., pp. 161-175.

⁴⁸ A. Casellato, G. Zazzara, *Renzo e i suoi compagni: Una microstoria sindacale del Veneto*, cit., p. 80.

⁴⁹ F. Loreto, *L'unità sindacale (1968-1972). Culture organizzative e rivendicative a confronto*, cit., p. 294.

⁵⁰ CDAS, ACGILT, b. «Convegni, conferenze, Seminari studi 1959/1975», «Intervento svolto da Cardinali Oliviero, segretario regionale della C.G.I.L. Toscana al «Convegno

sui problemi dello Statuto regionale» tenuto a Firenze il 20-21/3/1970», trasmesso dal Comitato regionale al nazionale il 25 marzo 1970, p. 3.

⁵¹ A. Varni, *La CGIL regionale toscana. Nascita e sviluppo di una nuova struttura del sindacato*, cit., pp. 40.

⁵² M. Degl'Innocenti, *L'avvento della Regione: 1970-1975: problemi e materiali*, cit., pp. 21.

⁵³ G. C. Pajetta, *Regioni aperte*, in «Rinascita», n. 14, 3 aprile 1970, pp. 1-2.

⁵⁴ M. Degl'Innocenti, *L'ente regionale e l'identità della Toscana*, in S. Neri Serneri (a cura di), *Alle origini del governo regionale*, cit., pp. 23-37, p. 26.

⁵⁵ G. Amendola, *Una funzione d'avanguardia nello sviluppo democratico*, in «Rinascita», n. 19, 8 maggio 1970, p. 14.

⁵⁶ C. Giorgi, I. Pavan, *Storia dello stato sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna 2021, p. 429.

⁵⁷ C. Giorgi, I. Pavan, *Le lotte per la salute in Italia e le premesse della riforma sanitaria (1958-1978)*, in «Studi Storici», n. 2, 2019, p. 423 e sgg.

⁵⁸ F. Loreto, *L'unità sindacale (1968-1972). Culture organizzative e rivendicative a confronto*, cit., p. 162.

⁵⁹ CDAS, ACGILT, b. «Convegni, conferenze, Seminari studi 1959/1975», f. «convegno di Livorno 1970», relazione di Nilo Carpita (coordinatore regionale Inca-CGIL).

⁶⁰ Sempre in ambito sanitario, poco prima era stata approvata la legge n. 46 sulla tutela della maternità. B. Fargion, *Le politiche sociali tra ricerca del consenso e innovazione*, in S. Neri Serneri (a cura di), *Alle origini del governo regionale*, cit., p. 170.

⁶¹ CDAS, ACGILT, b. CGIL Region. (Comitato)? 1968-1973, f. Reg. 73, Lettera dal Consiglio Regionale Regione Toscana alle Segreterie sindacali, 20 aprile 1973.

⁶² S. Maggi, *Le infrastrutture di mobilità*, in S. Neri Serneri (a cura di), *Alle origini del governo regionale*, cit., p. 179.

⁶³ CDAS, ACGILT, b. CGIL Region. (Comitato)? 1968-1973, f. Reg. 73, «Proposte urgenti», Federazione provinciale unitaria autoferrotranvieri CGIL Cisl Uil Siena, 15 gennaio 1973.

⁶⁴ CDAS, ACGILT, b. CGIL Region. (Comitato)? 1968-1973, f. Reg. 73, Proposte di legge di iniziativa della giunta regionale sui trasporti, inviate dal Presidente della Regione Toscana alle segreterie sindacali, 27 novembre 1973.

⁶⁵ CDAS, ACGILT, b. «Convegni, conferenze, Seminari studi 1959/1975», f. «Convegni, conferenze, seminari di studio 1971/1972», Seminario sulla politica della casa, Tirrenia, 16, 17 aprile 1971.

⁶⁶ A. Varni, *La CGIL regionale toscana. Nascita e sviluppo di una nuova struttura del sindacato*, cit., p. 43.

⁶⁷ CDAS, ACGILT, b. CGIL Region. (Comitato)? 1968-1973, f. 1972, «Memoria sulla situazione occupazionale della manodopera femminile dei settori dell'abbigliamento e dell'alimentazione [prob. Livorno]», 6 marzo 1972.

⁶⁸ CDAS, ACGILT, b. CGIL Region. (Comitato)? 1968-1973, f. 1970, «notizie sull'attività svolta dalle Organizzazioni Regionali di categoria in ordine alla vertenza sul riassetto», CGIL Federazione regionale toscana dipendenti enti locali ospedalieri, 22 aprile 1970.

⁶⁹ CDAS, ACGILT, b. CGIL Region. (Comitato)? 1968-1973, f. 1973, CGIL Federazione regionale lavoratori Enti locali e sanitari alle federazioni provinciali (Firmato Sirio Niccolai), 26 maggio 1973.

⁷⁰ CDAS, ACGILT, b. CGIL Region. (Comitato)? 1968-1973, f. 1971, Circolare n. 61, Federazione nazionale lavoratori enti locali ed ospedalieri CGIL, 26 luglio 1971.

⁷¹ M. Degl'Innocenti, *L'ente regionale e l'identità della Toscana*, cit., p. 28.

⁷² CDAS, ACGILT, b. CGIL Region. (Comitato)? 1968-1973, f. 1973. Circolare CGIL nazionale n. 3095 «Raccolta deleghe pensionati. Ripartizione tessere e quote», 17 ottobre 1973.

⁷³ CDAS, ACGILT, b. CGIL Region. (Comitato)? 1968-1973, f. 1971; Federazione Italiana Pensionati, 23 dicembre 1971.

⁷⁴ A. Varni, *La CGIL regionale toscana. Nascita e sviluppo di una nuova struttura del sindacato*, cit., p. 41.

⁷⁵ S. Gallo, F. Loreto, *Storia del lavoro nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2023, p. 275.

⁷⁶ A. Varni, *La CGIL regionale toscana. Nascita e sviluppo di una nuova struttura del sindacato*, cit., p. 65.

⁷⁷ Bartolini era stato segretario generale della CGIL di Firenze dal 1965 al 1971. A. Gianfagna (a cura di), *Gli uomini e le donne della CGIL*, Ediesse, Roma 2007, pp. 828-829.

⁷⁸ Conclusioni di Gianfranco Bartolini in *Bollettino di informazione e documentazione sindacale*, III, 5, 15 marzo 1973.

⁷⁹ *Bollettino di informazione e documentazione sindacale*, III, 11, 15 giugno 1973, p. 2-3.

⁸⁰ Ivi, p. 7

⁸¹ CDAS, ACGILT, b. CGIL Region. (Comitato)? 1968-1973, f. 1973, «Mozione politica approvata a VIII congresso tenutosi a Bari 2-7 luglio», p. 4, inviata dalla CGIL nazionale, circolare 3081, 12 luglio 1973.

⁸² Ivi, p. 9.

⁸³ Nella primavera si costituiscono le strutture regionali della Federazione mezzadri coloni, affittuari e coltivatori diretti (27 aprile), della Federbraccianti (17 maggio), della Fillea (7 giugno), del sindacato degli enti locali (11 giugno) e del Sindacato Nazionale Scuola (12 giugno). A. Varni, *La CGIL regionale toscana. Nascita e sviluppo di una nuova struttura del sindacato*, cit., p. 84.

⁸⁴ CGIL regionale Toscana, *Temi: congresso costitutivo: 20-21 giugno 1974, Firenze Palazzo dei Congressi*, 1974, Siena, Tip. Il Torchio, p. 41.

⁸⁵ Ivi, p. 42.

⁸⁶ CDAS, ACGILT, b. 1971-2, *Dichiarazione del compagno Gianfranco Bartolini, pubblicata nella cronaca di Firenze de l'Unità del 19 agosto 1971*.

⁸⁷ L. Segreto, *Il governo dello sviluppo economico*, cit., pp. 147.

⁸⁸ F. Alacevich, *Il governo del lavoro*, cit.

⁸⁹ P. Causarano - P. Giovannini, *Introduzione*, cit., pp. 22.

